

BUONE PRASSI – GOOD PRACTICES

PASSIONE, COMPASSIONE E TENEREZZA COME EREDITÀ IMMATERIALE DI ETTY HILLESUM PER LE PROFESSIONI DI CURA: IL DIARIO COME OP- ZIONE FONDAMENTALE PER IL BENE COMUNE

di Anna Aluffi Pentini

Il Diario di Etty Hillesum veicola un'opzione fondamentale per il bene comune. Secondo la Hillesum, morta 27enne ad Auschwitz, e che sceglie di restare accanto agli altri prigionieri, non si può vivere senza sentirsi responsabili del bene comune. Etty può quindi essere considerata con le parole di Maritain un "io generoso", fino al sacrificio della vita. Un io che, scrivendo, indica, a chi lavora nelle relazioni di aiuto, la strada, per non perdere speranza e luminosità.

The diary of Etty Hillesum facilitates a fundamental way of understanding the common good. According to Hillesum, who died aged 27 at Auschwitz and who chose to remain with the other prisoners, one cannot live without feeling responsible for the common good. Etty can therefore be regarded, in the words of Maritain, as a "generous I" even to the point of sacrificing her own life. She represents an "I" who in her writings shows a way of not losing hope and brightness to those working in helping relationships.

1. Introduzione

Questo contributo vuole evidenziare l'enorme potenzialità della ri-lettura di un'opera autobiografica quale il Diario di Etty Hillesum, considerando quest'opera un bene prezioso per coloro

che svolgono professioni di cura e, in particolare, nell'ambito della formazione, di futuri esperti di relazioni di aiuto.

Etty Hillesum, ebrea olandese, nasce a Middelburg il 15 gennaio 1914 e muore a soli 27 anni ad Auschwitz in una data non certa¹. Ad Auschwitz trascorre un breve periodo, dopo aver vissuto più a lungo a Westerbork, un cosiddetto campo di transito. È in questa situazione di passaggio che Etty sceglie di accompagnare il suo popolo e di restargli accanto fino alla fine, quando rifiuta la possibilità di tornare ad Amsterdam. Pur sapendo che restando a Westerbork sarebbe salita anche lei, prima o poi, sul treno per Auschwitz, Etty continua a prendersi cura del campo e delle partenze. Aveva iniziato a scrivere il suo diario, del quale sono stati pubblicati nel 2012 10 quaderni², tre anni prima di morire, su consiglio del maestro Spyer, al quale era legata da un profondissimo sentimento di affetto e passione. Dopo il successo della prima edizione italiana, pubblicata da Adelphi nel 1981, l'edizione integrale del Diario ha suscitato molto interesse in una cerchia piuttosto ristretta di affezionati lettori della Hillesum, ovvero ha ravvivato il dibattito dei fedelissimi su questa straordinaria figura del Novecento³.

Il bene materiale della raccolta diaristica fornisce in realtà una molteplicità di suggestioni che costituiscono un patrimonio immateriale inesauribile. Nel fervore che le sue pagine trasmettono, troviamo una straordinaria testimonianza di vita, un'opzione fondamentale per il bene comune, opzione vista come condizione imprescindibile per rispondere all'appartenenza ad un popolo e alla conseguente condivisione del destino che a questo popolo viene riservato. Ma la dedizione di Etty va oltre le appartenenze e abbraccia coloro che la circondano, dalla piccola comunità dove

¹ La data fissata dalla Croce Rossa Internazionale è il 30 novembre 1943.

² I quaderni numerati dall'1 all'11 sono in realtà dieci perché il n. 7 non è mai stato ritrovato. Sulla sua sparizione non ci sono notizie certe.

³ La nuova traduzione italiana, Hillesum E., *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 2012, conta 797 pagine, ma la vera "bibbia" dei lettori di Etty Hillesum è l'edizione bilingue inglese olandese curata da Klaas A.D. Smelik & Meins G.S. Coetsier pubblicata nel 2014.

vive, all'umanità tutta alla quale si avvicina tramite ogni suo incontro, con la gioia, con la sofferenza, con la bontà, con la banalità del male, con la natura e con Dio.

Questo contributo prende in considerazione un aspetto particolare di questo lascito di scrittura "provvisoria"⁴, che consiste nella capacità di Etty di non permettere che gli eventi, anche i più drammatici, la induriscano. La Hillesum distingue la categoria dell'essere temprati da quella dell'essere induriti e, fino all'ultima pagina, il diario ci dice che le è riuscito di non lasciarsi indurire dal dolore proprio e da quello altrui; il diario ci dice che Etty ha conservato la capacità di farsi prossima alla sofferenza, senza soccombere ad essa. È proprio nel farsi prossima che resta fedele a se stessa e all'umanità.

La filosofia dell'educazione individua nell'umanarsi la strada maestra per un'operatività possibile del soggetto che esperisce la realtà (Ducci, 1994) e leggendo il Diario possiamo affermare che sia proprio questa la strada presa da Etty Hillesum. Questa donna riesce a scrivere dal profondo suo essere, a comunicare da anima ad anima (Ducci, 2004), i tratti di un'umanità personale e al tempo stesso universale. La sua capacità di mantenersi viva deriva dal coltivare un'interiorità, che coincide talvolta con un Dio personale e immanente, un Dio che abita il suo intimo e con il quale conduce un incessante dialogo. Per Etty ogni lettura diventa un «sapere che, accolto, risveglia, illumina, sconvolge, direziona o ridireziona il vivere personale verso la pienezza umanamente possibile»⁵ (Ducci, 2004, p. 29) ed è questo il sapere che ci trasmette per esempio mettendo in relazione il suo sentire con le sue amate letture, per esempio Rilke. Tale sapere «non condiziona né costringe, accende il potenziale umano fin nel fondo libero della sua natura. È un incendio che per sé si propaga e interessa la qualità primaria della convivenza» (Ducci, 2004, p. 29). La convivenza in

⁴ Etty ripete più volte nel Diario di scrivere per necessità esistenziale ma anche con l'idea di voler mettere più tardi in forma letteraria la sua esperienza e di coronare la sua aspirazione di fare la scrittrice.

una dimensione di reciproca accoglienza e comprensione è il bene che Etty persegue anche nelle situazioni più drammatiche, e lo strumento che le consente di perseverare nel cercare questo bene è il suo febbrile dialogo interiore per capire innanzitutto se stessa e per migliorarsi. La convivenza delle persone, nelle piccole o grandi comunità è ciò che Etty si sforza fino alla fine di rendere migliore con tutta la sua vita.

Etty era convinta che non si può vivere senza sentirsi responsabili del bene comune, e che un concetto generale di bene non possa essere avulso dalle azioni che i singoli compiono (Maritain, 1947/1963). Etty Hillesum può quindi essere considerata un «io generoso» (Maritain, 1947/1963, p. 27) che subordina il suo bene al bene comune, fino al sacrificio della vita.

Per questa ragione ritengo che se da un lato il diario di Etty Hillesum possa essere considerato un “bene comune materiale”, ovvero uno strumento attraverso il quale i professionisti della cura possono attingere alla sua ricchezza interiore, dall’altro proprio il suo parlare da anima ad anima rende immateriale tale ricchezza che assume per ogni lettore un significato personalissimo e intimo.

Nelle professioni di cura, la necessità di difendersi da un coinvolgimento emotivo eccessivo crea spesso delle barriere, proprio laddove la situazione richiederebbe relazione genuina e prossimità. Per questa ragione vale la pena rileggere Etty Hillesum, cercando di individuare in che modo il suo cuore è rimasto vivo e attento fino alla fine. Temprato e non indurito. Tra tutte le possibili chiavi di lettura del Diario vorrei proporre in questo contributo una riflessione che possa aiutare i professionisti della cura a lasciarsi temprare dalle situazioni di disagio e sofferenza con le quali si trovano a contatto senza assumere la durezza come modalità difensiva.

2. Temprato diverso da indurito: un messaggio esistenziale per le professioni di aiuto

La proposta di “rilettura” del diario che qui si vuole fare, parte da una frase che può essere considerata centrale del Diario: «tem-

prato diverso da indurito»⁶ e si articola sulla base di tre sentimenti chiave che caratterizzano Etty Hillesum: passione, compassione e tenerezza. Nel ripercorrere alcuni passi del Diario che descrivono questi stati d'animo si sottolinea la ricchezza della testimonianza di questa giovane donna che credeva in un bene comune, al punto di sacrificare gioiosamente la sua vita.

Il cuore di Etty Hillesum rimane per usare le parole del profeta Ezechiele, un «cuore di carne», nonostante e grazie alla capacità di stare accanto a chi soffre. È lecito quindi chiederci con lei: Cosa evita l'indurimento del cuore? Cosa temprava e cosa indurisce? O meglio, come ci si temprava, come *non* ci si indurisce?. Tali interrogativi esistenziali appaiono centrali, sia a livello personale sia nelle professioni cosiddette di cura o relazioni di aiuto.

Nell'interrogativo che concerne ogni professionista dell'aiuto, soprattutto chi ha a che fare con un disagio sociale o psicologico importante – e i pedagogisti e gli educatori si occupano spesso di disagi complessi – il percorso di Etty Hillesum, che intendo proporre, può risultare di qualche utilità.

Nel suo contesto storico questa frase, «temprato diverso da indurito», riguarda l'attraversamento del dolore, della tragedia, ma oggi essa suggerisce a noi una via di speranza per ogni nostra fatica. Temprato diverso da indurito, ovvero: «Come siamo? Come diventiamo attraversando la vita? Attraversando dolori più o meno grandi? Come diventiamo assistendo a tragedie, più o meno gravi, accompagnando chi ci è vicino?».

La risposta che ho trovato nel Diario e che intendo approfondire si delinea tra *passione, compassione e tenerezza*. Alla loro convivenza intensa nella persona di Etty, voglio ricondurre la via del temprarsi.

La figura di Etty non era esente dal rischio di indurirsi e lei lo sapeva talmente bene, che ha riconosciuto l'esigenza di un percorso di cura di sé: in questa prospettiva ha dato inizio alla scrittura. Ha individuato nella scrittura autobiografica quella forma di autoriflessione sul proprio bene e su quello del suo prossimo. Ha

⁶ «Gehard: goed te onderscheiden van verhard» nell'originale olandese.

scritto a ruota libera, potremmo dire, e in vista di dare alle sue parole una forma letteraria. Noi sappiamo che non ha poi avuto tempo per rimettere le mani al Diario, ma percepiamo che è anche il suo stile spontaneo e appassionato che ci ha fatto davvero arrivare le sue parole da anima ad anima. Un regalo quindi che ci fa abitare nella sua intimità.

Il 5 agosto del 1941, Etty scriveva: «Mi sento come un pugno chiuso e non so come rilassarmi» (Hillesum, 2012, p. 127), e ancora: «costringerò me stessa a scrivere qualcosa ogni giorno altrimenti esploderò» (Hillesum, 2012, p. 127).

In un piccolo scritto dal titolo “Giustificazione dell’autobiografia” Gramsci (1975) individua in questo tipo di scrittura, un valore che va oltre la testimonianza storica e che è quello di dare uno sbocco a determinate istanze e ipotizza quindi una funzione formativa dell’autobiografia.

«Devo cominciare lentamente a modellare piccole figure nel gran blocco di granito intonso che mi porto dentro altrimenti alla lunga ne verrò schiacciata» (Hillesum, 2012, p. 128) insiste ancora Etty; attraverso questo modellamento di piccole figure la scrittura autobiografica assume il significato di una ri-lettura creativa della propria esistenza, un modo di plasmarsi e riplasmarsi di nuovo «una messa in luce dello spazio interiore» (Gusdorf, 1991, cit. in Cambi, 2005, p. 73). L’interiorità si rischiarà e si alleggerisce grazie alla scrittura.

Sulla carta Etty si mette in gioco e si ri-crea, più libera. Prima ancora di essere oggetto di persecuzioni razziali, prima ancora di vivere le partenze dei treni per Auschwitz, ci sono stati anche per Etty tanti piccoli dolori. Sappiamo che aveva rapporti difficoltosi con la sua famiglia di origine: una delle poche volte che parla della madre⁷, la definisce aggressiva. Sappiamo che uno dei suoi due fratelli aveva seri problemi psichici; in generale considerava strana la sua famiglia. Insomma i blocchi di granito di cui parla, e che tutti sperimentiamo nella vita, non sono per lei soltanto qualcosa che ha a che fare con la Shoah. È forse grazie a questo che Etty

⁷ Se ne farà poi carico prima e durante la deportazione.

comincia ad allenarsi in una direzione che la porterà ad esprimere in tempi già storicamente bui un concetto chiave, che è in un certo senso anche un credo profondo di un'educazione che promuove la resilienza: è convinta che non è il destino che determina la vita degli esseri umani bensì il loro orientamento di fronte al destino. Certo sentirlglielo dire anche a proposito degli accadimenti che la circondavano allora ci fa sussultare, anche per il modo schietto di scrivere.

Quando si sopravvive a qualcosa di difficile, si può restare rigidi e indeboliti, oppure rafforzati e vitali. Rigidità e indurimento sono molto simili e il fatto che Etty, anche grazie alla scrittura, riesca a temprarsi, invece che indurirsi, la preserva dallo spezzarsi, dall'andare in pezzi.

Quando il suo amico Max la incontra dopo tanto tempo, e vedendola così coinvolta da tutto, le dice, accorato, che ha paura che lei vada in pezzi Etty risponde «io non mi rompo mai e in nessun posto» e il lettore si chiede: si sta facendo forza? È davvero sicura di sé?

Ma prendiamo la lettera dell'8 marzo del 1941 a S.⁸, quella che apre il diario e dice che di tanto in tanto le viene voglia di accarezzarsi la testa da sola «con gesto materno e dirmi, ma si piccina vedrai che tutto si aggiusta» (Hillesum, 2012, p. 29). Consentitemi l'accostamento, ma questa fragilità resiliente, ricorda Pippi Calzelunghe che dice alla mamma che non c'è, e quindi in realtà si rassicura da sola, «non ti preoccupare io me la cavo sempre». La fragilità di Etty è pari alla sua forza. La sua debolezza si capisce solo guardando alla sua energia. Sa di dover contare sulle sue forze. Ma non smette di spendersi per il bene comune.

Nel diario anche Etty dice di cavarsela sempre in qualsiasi situazione, ma aggiunge che la condizione è quella di essere personalmente presente. La presenza significa presenza fisica, significa esserci nel senso di vigilanza e attenzione, un esserci esistenziale esserci nello scrivere e scrivere per esserci.

⁸ Così Etty nomina Spyer, suo maestro e poi amante nel Diario.

In tutti gli scritti di Etty Hillesum troviamo dialogo incessante, talvolta quasi ossessivo e martellante, che ri-forgia i fatti e le emozioni, per integrarli in una prospettiva di significati, in una capacità di attribuzione di senso a tutto ciò che accade.

Il 28 luglio del 1942 Etty prende diverse volte in mano il diario e verso la fine della giornata per due volte annota i suoi pensieri: «C'è differenza tra temprato e indurito spesso non se ne tiene conto oggi, credo di diventare ogni giorno più disciplinata» (Hillesum, 2012, p. 744). E poi appunto a conclusione della giornata del 28 riscrive semplicemente: «Temprato diverso da indurito» (Hillesum, 2012, p. 745).

Il suo ultimo pensiero della sera prima, il 27 luglio, si riferisce a quello che ha imparato durante la giornata e cioè che «ovunque ci troveremo dobbiamo esserci con tutto il nostro cuore» ovvero insiste «se il cuore è altrove, noi non saremo capaci di dare abbastanza alla comunità a cui apparteniamo e quella comunità diventerà più povera» (Hillesum, 2012, p. 740). E anche in questa traspare tutto il trasporto di Etty per il bene comune: Esserci con tutto il cuore cosa significa: passione, compassione o tenerezza? Decisamente tutti e tre. Colei che si accarezza la testa da sola ha la passione di esserci, la compassione – condivisione – per e con il popolo. È un noi che parla, un imperativo categorico al plurale, io impoverisco il noi se non ci sono con tutto il cuore. Non un io confuso con il noi, ma un io responsabile del noi. Un io che può essere solo contagioso perché come lei anche noi dobbiamo imparare ad arricchire la comunità di cui siamo parte.

E il 28 luglio rilegge Rilke, che come spesso le accade, lo rivive dentro di sé, lo fa suo. E ricopia: «non temevo la durezza di quegli anni di tirocinio; il mio cuore anela ad essere martellato, levigato, purché sia la MIA durezza» (Hillesum, 2012, p. 741). Attraverso il diario più che nell'immediato degli accadimenti oggettivi, il suo cuore vien martellato, per essere forgiato, per poter essere levigato. Dunque sicuramente l'autodisciplina della scrittura è parte integrante dell'autocura e la disciplina talvolta coincide con la parola scritta: è esercitata tramite la scrittura e la scrittura stessa diventa disciplina.

Nella pedagogia degli adulti e nella pedagogia sociale l'autobiografia viene considerata una potenziale cura di sé. Per Gusdorf (1991) la grafia è vista come sistema ordinativo. La scrittura si lega all'oggettivazione e l'interpretazione della scrittura alla sua linearità da un lato e alla sua circolarità ermeneutica dall'altro. Ciò accade se esistenza e scrittura si legano, se si illuminano a vicenda e arricchiscono l'io di nuovi elementi (Cambi, 2005).

Demetrio considera la tradizione della scrittura autobiografica come una modalità di avvicinamento a se stessi, come possibilità di ricongiungersi a quanto si è perduto o cercato invano: con la scrittura si supplisce alla mancanza di un sé sostanziale, nel quale rispecchiarsi e dirsi "quello sono proprio io". L'indicazione di scrivere, che dal Diario ci proviene, è quindi anch'essa parte di un lascito che ci aiuta ad essere più e meglio noi stessi. Cambi considera l'autobiografia come pedagogia per soggetti-individui-persona. Il consiglio di Spier⁹ di scrivere risponde quindi ad una tradizione antica, che ridiventa oggi attuale nella pedagogia odierna.

Eppure una scrittura veramente riflessiva non spiega a pieno come si possa essere temprati senza essere induriti; verrebbe anzi da obiettare che la scrittura porti ad una razionalizzazione del vissuto così come la cura di altri porta spesso ad una presa di distanza dai sentimenti e al rischio di indurirsi. Ma la scrittura di Etty è pre-riflessiva. Il martellamento forgia tutto l'essere e il pensiero della ragazza. Il cuore pulsante di Etty diventa così il cuore pensante di Westerbork.

È utile quindi continuare a ragionare su cosa permette ad Etty di non indurirsi, cosa le permette di procedere fiduciosa e laboriosa e tornare alla profezia di Ezechiele, pure da lei mai nominata «vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne»¹⁰.

Il cuore di carne è un dono che possiamo ottenere grazie ad un'attitudine, ad un'apertura, ad una disponibilità a lasciarsi trasformare dalla vita, da Dio, dal prossimo. Perché il cuore che af-

⁹ È lui a consigliarle di iniziare a tenere un diario.

¹⁰ Si veda, nello specifico (aggiunto), Ezechiele cap. 36, versetto 26.

fronta fatiche di solito si indurisce? E perché non si indurisce nel caso specifico?

La mia ipotesi è che nella circolarità fluida tra passione, tenerezza e compassione nella vita di questa donna risieda la sua forza, e che questa circolarità sia costitutiva della sua interiorità, che si voglia chiamarla Dio o interiorità.

Tenerezza, passione e compassione si declinano all'interno di un vissuto di tensione e di complementarità tra distanza e vicinanza tra Etty e gli altri (dimensione orizzontale) e tra Dio e la sua scrittura, entrambi altro da sé e dentro di sé (dimensione verticale).

E la circolarità fluida è vissuta appunto in una vicinanza al tempo stesso totale e relativa alle persone alle quali vuole bene. In questa ciclicità di passione tenerezza e compassione, che si alternano, tra i poli della vicinanza e della lontananza, è da cercare il movimento dell'anima della Hillesum che impedisce ai fatti della vita di tutti i giorni, come anche ai più drammatici e dolorosi accadimenti, di indurire il suo essere: questo dinamismo dell'anima permette di lasciarsi temprare conservando calore e flessibilità.

Quando la Etty scrive «Una relazione non è altro che una continua presa di distanza» (Hillesum, 2012, p. 428), la frase suona come un ossimoro. Relazione significa un legame, significa vicinanza. Ma la relazione per non implodere deve distanziarsi, dare e prendere spazio «per poi potersi incontrare in modo ancora più intenso» (*ibidem*).

Che si tratti di una relazione affettiva o di una relazione amorosa, o di una relazione di prossimità e cura, la tensione tra vicinanza e lontananza è cruciale. Ciò che pare di cogliere dal diario è che la tenerezza sia l'elemento che in un certo senso salvaguarda la distanza, mentre il moto di vicinanza è legato alla passione e alla compassione.

La passione prende spazio e dà spazio, grazie alla tenerezza, la compassione prende forma e si alleggerisce grazie alla tenerezza. I gesti di compassione possono essere accolti da chi li riceve, solo grazie alla tenerezza.

Spesso dietro alla passione come dietro alla compassione è in agguato il possesso. L'uso dell'altro, la gestione dell'altro, del suo amo-

re, del suo dolore, del suo corpo, del suo piacere. Se l'altro non mi appartiene (nella passione), o se non posso fare nulla per salvare l'altro (nella compassione), sono deluso, mi ritiro, mi indurisco. Il rischio vale per gli innamorati, come per i professionisti del sociale, per i missionari consacrati ai sofferenti, come per le coppie stabili. Le delusioni solitamente mi induriscono, non mi temprano.

La tenerezza è quindi ciò che aiuta a trovare la distanza giusta, ma allo stesso tempo ciò che sposta l'asse dell'esclusività della passione, a quello dell'inclusività della compassione¹¹. Ma è anche grazie alla tenerezza che dalla compassione s'impara a tornare alla passione. Al proprio sentire. Perché è la tenerezza ciò che riporta dalla compassione alla passione, quando si percepisce di essere vivi, di essere vitali, di essere chiamati alla gioia e alla speranza e non solo alla convivenza con il dolore. In una circolarità attenta e circostanziata, passione compassione e tenerezza si muovono in un continuum tra vicinanza e lontananza.

L'equilibrio di Etty non è perfetto e dato una volta per tutte, né si può applicare una simile ricetta per essere "bravi". Etty era pur sempre una giovane donna e non sappiamo a cosa l'avrebbe portata sul lungo periodo il suo amore incondizionato e inclusivo. Ma per ciò che leggiamo nel Diario la prova del carattere veritiero dell'esistenza di questi movimenti interiori nella sua persona è la commozione: la commozione che trapela negli incontri con se stessa, con Dio, con il paesaggio, con gli altri. La commozione che si fa silenzio, che testimonia l'ineffabile. Non si può scrivere e descrivere tutto. Ma si parte dalla scrittura. Dal tentativo di oggettivare e dalla voglia di riflettere. Spesso nel diario troviamo affermazioni sull'impossibilità di dire, di scrivere bene, di scrivere tutto. Spesso troviamo lo sgomento per una scrittura che scruta ancor più in profondità lo svolgersi degli eventi, gli incontri tra le persone. Spesso troviamo la commozione della contemplazione.

Parlando a/di Spier «Provo un grande desiderio per te» e poi di lui «occhi velati che possono davvero spezzare il cuore dalla tenerezza» (Hillesum, 2012, p. 426). Questo spezzare il cuore dal-

¹¹ Nell'amore verso due uomini Etty conferma di vivere una passione esclusiva ma una tenerezza inclusiva.

la tenerezza, per troppa tenerezza è un esempio di qualcosa che lei scrive, che noi leggiamo, ma che provoca in noi un movimento di commozione profonda, che lei non dice e che noi non leggiamo. Ci viene trasmesso direttamente da anima ad anima, e sarebbe difficile distinguere se si tratta di un sentimento di passione o di limite, se è in gioco una visione dell'esistenza o il sentimento per l'amato, o per chi soffre. Etty percepisce e comunica il senso di una fragilità umana che ci accomuna tutti. Gli occhi velati di un uomo di successo che si rivela fragile. Occhi velati dietro ai quali si riconosce il dolore, il timore, e l'amato allo stesso tempo. Di solito la passione spezza il cuore in modo distruttivo. Per Etty è la tenerezza a spezzare il cuore ma senza distruggere.

Impariamo quindi da lei che la tensione tra passione e compassione, tra il voler possedere completamente una persona e il voler farsi prossimo a tutti coloro che ne hanno bisogno, non porta alla follia, solo perché si riesce a vivere una dimensione di tenerezza, di piccoli gesti, di attenzioni concrete, di creazione di luoghi di minima solidarietà, anche nelle persecuzioni, anche nel lager.

Toccare la persona amata e toccare un malato e un sofferente sono gesti simili solo in una dimensione di tenerezza, di un sentire che, come nell'Umfassung di Buber (1999/2009), sente il corpo dal punto di vista della mano, della propria mano che accarezza, ma anche dal punto di vista del corpo sul quale si posa la mano.

Anche Jean Vanier (2012/2016) una figura profetica del nostro tempo, oltre che un grande educatore, in virtù della sua esperienza con le persone con handicap mentale profondo, sottolinea l'essenzialità della tenerezza come liberazione dai pesi della passione (nella relazione amorosa) e della compassione (nella prossimità con la fragilità altrui). Come Etty guarda alle comunità di persone diverse come una sfida a costruire relazioni, come una resa al riconoscimento della propria fragilità ma allo stesso tempo della propria peculiare vitalità e unicità. Come Etty ci fa intuire e sperimentare nella prossimità con la sofferenza un bene comune fuori dall'ordinario.

Resistere all'umiliazione, alla segregazione, alla violenza, allo scandalo della sofferenza e della morte, restando solidale è possi-

bile per l'Etty di allora e per ogni essere umano oggi, se conserviamo la tenerezza. Hanno perso tenerezza, passione e compassione coloro che in seguito alle guerre, ai lutti, alle torture, alla prigionia nei campi si sono tolti la vita. Per molti protagonisti della Shoah scrivere non è bastato a voler vivere.

E in questa tensione tra passione compassione e tenerezza va letta a mio avviso anche l'apparente incongruenza di una donna che da un lato ama profondamente i suoi due uomini e che dall'altro vorrebbe fare a meno di entrambi, per far prevalere la compassione per tutti, anche perché una scelta affettiva definitiva comporta una maturità, che questa giovane donna avrebbe forse acquisito più tardi.

Etty sperisce il dare e ricevere sostegno e conforto, nel senso di vivere un comune destino. Non sceglie tra gli uomini: sceglie di essere con uno e con l'altro. Non sceglie tra libertà e prigionia: sceglie di restare con il suo popolo a Westerbork. Vive con ognuno, tutto quello di cui si sente fino in fondo responsabile. Il suo diventa un criterio indubbiamente originale di fedeltà, ma anche e soprattutto un criterio di verità.

Talvolta Etty ci illustra il suo darsi completamente sia nelle relazioni di aiuto «un tempo mi concedevo talmente agli altri al punto che dopo ero costretta a rimettere insieme tutti i pezzetti. Le persone se ne andavano rafforzate dalla mia vitalità mentre io restavo con i miei brandelli spossata» (Hillesum, 2012, p. 67), sia nelle relazioni amorose: «una volta la mia passionalità era aggrapparsi a qualcosa a cui non ci si può aggrappare con un corpo» (Hillesum, 2012, p. 412). Etty sa che così non si può vivere e si adopera perché le sue relazioni maturino, la temprino e le consentano di forgiare il suo cuore in modo nuovo.

Così sulla scrivania disordinata si sente libera e forse perché in quel momento riesce ad oggettivare, sulla carta la innegabile fatica di quella circolarità tridimensionale (passione compassione e tenerezza) che a volte rischia di essere un vortice.

«Le cose veramente primordiali in me sono i sentimenti umani una sorta di amore e compassione elementari che provo per le persone, per tutte le persone» (Hillesum, 2012, p. 196).

Ed è la commozione a far sì che la spiritualizzazione mantenga calore. Non siamo solo noi a commuoverci leggendo la Hillesum, ma lei stessa descrivendo il tipo di amore che prova:

un amore inspiegabile forse non meglio identificabile perché è un sentimento primigenio nei confronti delle creature e di Dio e la compassione, una compassione infinita (grenzeloos senza confini) che a volte mi provoca pianti a diretto (Hillesum, 2012, p. 249).

Ma allo stesso tempo un amore che baciando «i capelli di S sempre più grigi è [...] un amore che vuole sempre meno possedere e per questo possiede sempre di più» e prova un «è [...] grande desiderio e questo è un bene altrimenti cominceresti a sentire quasi una santa» (Hillesum, 2012, p. 372).

Tra l'altro questi tratti della circolarità circostanziata sono in fondo bonariamente autoironici. Etty non è una santa. Riconosce lucidamente le sue ombre, sa che negarle diventerebbe finzione, fariseismo.

La santità del distaccarsi completamente viene percepita quindi come pericolo di perdere vitalità e di nuovo c'è una realtà sensibile più esclusiva che riporta al desiderio, una realtà che parte dalla tenerezza.

Ma c'è un episodio privo di qualsiasi sensualità che esemplifica bene la differenza tra le vie del temprato e dell'indurito ed è l'incontro con un suo ex professore Bonger. Questo burbero professore che, capita la piega che gli eventi stavano prendendo, soccombe, si suicida. L'incontro avviene passeggiando lungo un canale e Etty coglie immediatamente che lui è diventato «indifeso come un bambino e quasi dolce» e ci racconta di sentire «un bisogno irresistibile di mettergli un braccio intorno alla vita» (Hillesum, 2012, p. 98). Ed ecco che abbiamo compassione perché lui è fragile, passione perché il bisogno è irresistibile, tenerezza perché il desiderio è di mettergli il braccio intorno alla vita, di consolarlo, un contatto che esce dagli schemi della loro precedente frequentazione. Bonger aveva precedentemente delle difese: era burbero e totalmente identificato con il suo lavoro, forse con il suo ruolo di professore. La persecuzione gli toglie la forza, passione: e lui

non regge alla sua debolezza, e all'ingiustizia degli altri. Bongher si uccide e Etty che apprende di essere stata l'ultima a vederlo è incredula. E subito dopo commenta riflette sul modo di non spezzarsi di non indurirsi di non soccombere

Dobbiamo trovarci un posto in questa realtà non di può vivere solo di verità eterne [...] vivere pienamente verso l'esterno come verso l'interno, non sacrificare nulla della realtà esterna a beneficio di quella interna e viceversa (Hillesum, 2012, p. 99).

Bongher non è riuscito a farlo: di fronte al crollo delle sue verità ritenute eterne, non regge: indurito si spezza. Viene da pensare a Buber e alla sua insistenza sulla necessità di continuare a coltivare un rapporto vitale con il mondo (Buber 1999/2009).

Bongher non ci riesce. Etty sì. La loro morte di configura in modo totalmente diverso rispetto al bene comune. Quella di Etty come dono, come conseguenza del dono di continuare ad esserci per la comunità.

Etty che è stata definita l'assistente sociale di Westerbork è colei che si sente «Irrequieta e passionale a cercare connessioni tra le cose di questa vita» (Hillesum, 2012, p. 412) e che si dice «tu sei fatta così, animata da un interesse fervido (passionate) e onesto per i fenomeni della vita soprattutto quelli interiori» (Hillesum, 2012, p. 424) ma che allo stesso tempo sa che non si deve lavorare solo sulla propria interiorità ma «ma anche a quella di coloro che si è voluto accogliere in se stessi [...] noi diamo uno spazio ai nostri amici in noi stessi uno spazio dove possono crescere» (Hillesum, 2012, p. 412).

Che cos'è la relazione di aiuto se non creare uno spazio dove anche gli altri possano crescere. Lo spazio dell'accoglienza, lo spazio potenziale di Winnicott (1971), il fondamento della cura quotidiana e della cura riparativa, il nocciolo della prossimità.

Ogni persona in una relazione di aiuto deve coltivare uno spazio e un tempo per darsi la possibilità di «passare a gradi di attenzione sempre più elevati, di solitudine, di silenzio. Dall'altro bisogna che sia avvolta dal calore, affinché l'afflizione non la costringa a sprofondare nel collettivo» (Weil 1957/ 2017, p. 23). È

ciò di cui abbiamo bisogno tutta la vita. Non sprofondare nel collettivo, ma non perdere di vista il bene comune. Rimanere persone uniche. Il bene comune riguarda noi in rapporto con gli altri, con un'attenzione calorosa.

E Etty che si prende cura di, coltiva l'attenzione ed è anche temprata dalla pazienza chiedendosi come sarà in grado di cogliere l'invito alla pazienza. Il desiderio impaziente si trasforma, sopisce ma continua a vivere in una dimensione di tenerezza, ma allo stesso tempo continua a coltivare la passione

Così a pag. 425 Etty Hillesum (2012) si chiede «perché non si dovrebbe provare un grande trasporto amoroso per la primavera oppure per tutti gli uomini; si può fare amicizia con un inverno con una città o una campagna» e poi «Perché non si dovrebbe provare un'esperienza amorosa con la primavera? E la carezza di quell'aria così tenera e universale che le mani di un uomo mi sembravano ruvide al confronto».

Aver sperimentato passione amore e affetto le permette di prendere commiato dagli altri e dalla necessità di sopravvivere a tutti i costi, e questo spazio vero di relazione è quello che ci viene chiesto di fornire nelle relazioni di aiuto, lo spazio di un incontro vero.

E insiste nel cammino intrapreso, dalla passione alla tenerezza: «con un piccolo gesto si può dire di più che nelle notti scatenate e passionali» (Hillesum, 2012, p. 509).

Concludendo mi pare utile riportare alcuni elementi che definirei parti di un inno alla tenerezza di questa giovane donna. Come prima cosa la tenerezza dell'essere nel mondo e il 25 aprile 1942 pomeriggio scrive:

Ho sprigionato tutta la mia tenerezza una tenerezza che non si può manifestare ad un altro essere umano pur amandolo moltissimo l'ho diffusa nella ampia grande notte primaverile che mi circondava da ogni lato. Ero ferma sul ponte e ho guardato oltre il canale mi sono sciolta nel paesaggio e ho offerto tutta la mia tenerezza a quella notte al cielo con le sue stelle e all'acqua e al ponticello (Hillesum, 2012, p. 510).

Esprime poi la tenerezza dell'essere con il mondo: «la propria tenerezza va suddivisa in mille piccole tenerezze perché altrimenti

si potrebbe crollare sotto il peso di quell'unica grande tenerezza. Mille piccole tenerezze per un cane per strada per un vecchio venditore di fiori; e trovare la parola giusta esattamente come quella di cui si ha bisogno» (Hillesum, 2012, p. 515).

Ma Etty vive sentimenti fortissimi e resta convinta che:

non bisogna sempre cercare di liberarsene (sentimenti forti) bisogna saperne portare il peso [...] per trarne anzi energie non solo per quell'unico uomo ma anche per molte altre creature di Dio che pure hanno diritto alla nostra attenzione e al nostro amore (Hillesum, 2012, p. 516).

Questo tipo di interiorità può guidare a mio avviso il modo di affrontare il dolore, sia esso proprio, sia esso di altri. È l'interiorità che guida la modalità di accoglienza di ciò che verrà, degli altri che ci vengono incontro o ai quali andiamo incontro. Queste parole ci interpellano, in qualsiasi situazione ci troviamo, e noi, nelle nostre vite per la maggior parte meno drammatiche, riusciamo così guardare a questa donna che ha goduto della passione, che non ha temuto la compassione e che ha coltivato la tenerezza, (sfumandone e ridefinendone di continuo i confini), come un essere che ha vissuto davvero come se ogni suo respiro fosse eterno.

Possiamo così credere che sia potuta davvero partire, temprata ma nient'affatto indurita, per Auschwitz cantando.

Ogni relazione di aiuto, ma in particolare la relazione educativa non può che trarre insegnamento dal Diario di Etty Hillesum, che da nulla si è lasciata indurire. La strada dell'autoriflessione viene da lei indicata in una dimensione esistenziale che va oltre i tecnicismi delle professioni, come una forza che può dare luce, dentro alla fatica e oltre la fatica di esserci, perché apre orizzonti di significato personali e allo stesso tempo universali. Il bene comune immateriale del suo messaggio, acquista, e non solo sulla carta, una bellezza che rischiarla la concretezza e il significato profondo delle relazioni di aiuto.

Bibliografia

Buber M. (1999/2009). *I discorsi sull'educazione*. Roma: Armando.

- Cambi F. (2005). *L'autobiografia come metodo formativo*. Bari: Laterza.
- Demetrio D. (1996). *Raccontarsi: L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ducci E. (1994) *Libertà liberata. Libertà, legge, leggi*. Roma: Anicia.
- Ducci E. (2004) Le comunicazione da anima ad anima è ancora auspicabile?. In E. Ducci (a cura di), *Aprire su paideia*. Roma: Anicia.
- Gramsci A. (1975). *Quaderni dal carcere, vol. 14*. Torino: Einaudi.
- Gusdorf G. (1991). *Auto-bio-graphie*. Paris. O. Jacob.
- Hillesum E. (2012). *Diario*. Milano: Adelphi.
- Maritain J. (1947/1963). *Il bene comune*. Brescia: Morcelliana.
- Smelik K.A.D., Coetsier M.G.S. (2014a) (a cura di). *Etty Hillesum: The complete works 1941-1943. Vol. 1*. Maastricht: Shaker Verlag.
- Smelik K.A.D., Coetsier M.G.S. (2014b) (a cura di). *Etty Hillesum: The complete works 1941-1943. Vol. 2*. Maastricht: Shaker Verlag.
- Vanier J. (2012/2016). *La comunità luogo del perdono e della festa*. Milano: Jaca Book.
- Weil S. (1957/2017). *La persona è sacra?*. Roma: Castelvechi.
- Winnicott D.W. (1971). *Playing and reality*. London: Tavistock.